

PER UN PIÚ CONSAPEVOLE APPROCCIO A DANTE E ALLA DIVINA COMMEDIA PARTE QUARTA

PARTE QUARTA:

-LA PRESENZA DELLA VERGINE NEL POEMA DANTESCO

Incomincia con una preghiera l'ultimo canto della Divina Commedia, una preghiera indirizzata alla Vergine senza la cui intercessione è impossibile giungere alla visione di Dio. Figura fondamentale, dunque, rimasta sin qui in ombra, nonostante ella sia intervenuta sin dall'inizio per aiutare il Poeta smarritosi nella selva oscura. In quella circostanza ella aveva incaricato Santa Lucia di provvedere al soccorso di Dante, e la Santa era a sua volta intervenuta presso Beatrice perché si adoperasse per la salvezza del Poeta (Inf. II, 103-105). Si è trattato da parte della Vergine di un interessamento eccezionale, che ha persino infranto il giudizio divino (Inf.III, 94-96), il che dimostra quanto fosse importante nei decreti divini la salvezza del Poeta. Ci sembra pertanto giusto dedicare alla Vergine una parte di questo lavoro, prima di giungere al punto "di là dal qual non è a che s'aspiri" (Purg. XXXI 24), cioè alle soglie della tanto sospirata visione di Dio, alla quale non è possibile accedere se non attraverso l'intercessione della Vergine Maria. Ma come poter rivolgersi alla Regina del cielo per chiederLe una simile grazia? Beatrice aveva fatto da guida a Dante attraverso i cieli del Paradiso e l'aveva preparato alla visione di Dio attraverso la confessione e il pentimento, ma poiché ella rappresenta la Verità rivelata, non ha potuto procedere. Beatrice era perciò tornata ad occupare il suo posto nella Candida rosa, affidando il Poeta alla guida di San Bernardo, un mistico devoto di Maria, l'anima più adatta ad innalzare la preghiera che incontreremo nel XXXI canto vicino a Dante, che non si era nel frattempo accorto della sparizione di Beatrice. Non riportiamo la bellissima preghiera di ringraziamento che Dante innalza alla sua donna (Par.XXXI, 79-90), ma seguiamo S. Bernardo che invita, Dante ad innalzare lo sguardo al cerchio più alto della Candida Rosa dove siede la Vergine Maria. Per Lei il santo arde di un tale amore che esaudirà certamente ogni suo desiderio. Ascoltiamo dunque il Poeta che dopo l'invito di S.Bernardo si accinge ad innalzare gli occhi verso la parte più alta della Candida Rosa:

Io levai li occhi; e come da mattina
la parte oriental dell'orizzonte
soverchia quella dove 'l sol declina,
così, quasi di valle andando a monte
con li occhi, vidi parte nello stremo
vincer di lume tutta l'altra fronte.
(Par. XXXI, 118-123)

Ma è nel canto XXXII che San Bernardo, terminate alcune spiegazioni dottrinali, invita di nuovo Dante a tornare a guardare la bellezza della Vergine che egli aveva già intravista al vertice della Candida Rosa, e che ora può contemplarne il volto; quel volto che, come precisa il santo "a Cristo più assomiglia" (Par. XXXII, 85-87) per far sì che dallo splendore di quel viso il Poeta si senta preparato a sostenere la visione di Cristo. Ed ecco ciò che Dante scorge:

Io vidi sopra lei tanta allegrezza
piover, portata nelle menti sante
create a trasvolar per quella altezza,
che quantunque io avea visto davante
di tanta ammirazion non mi sospese,
né mi mostrò di Dio tanto semblante;
e quello amor che primo lì discese,
cantando "Ave Maria, gratia plena",
dinanzi a lei le sue ali distese.
(Par. XXXII, 88-96)

E Dante allora chiede chi sia quell'Angelo (*tanta allegrezza*) che guarda negli occhi la Vergine, mostrandosi così innamorato di lei da sembrargli una fiamma. E san Bernardo gli risponde:

..... "Baldezza e leggiadria
quant'esser puote in angelo ed in alma,
tutta è in lui; e sì volem che sia,
perch'elli è quelli che portò la palma
giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
carcar si volse della nostra salma.
(Par. XXXII, 109-114)

Siamo qui giunti davanti alla rappresentazione dell'Annunciazione, nel momento in cui l'Angelo Gabriele mandato da Dio, annuncia a Maria che concepirà un figlio che si chiamerà Gesù. Maria, Madre di Dio, ed unica assunta anima e corpo in cielo insieme al figlio. Altissimo è il significato religioso e storico di Maria il cui nome o la cui figura compaiono nel divino poema. Noi non ci soffermeremo sulle ulteriori volte in cui la Vergine appare o è nominata nel poema, salvo il caso in cui Maria compare nel Canto XXIII del Paradiso, dopo che Dante ha assistito al trionfo di Cristo. Qui la Vergine appare in forma di luce sfolgorante, circondata da un'altra luce che rappresenta l'arcangelo Gabriele. Ma ascoltiamo dalla viva voce del Poeta questo bellissimo passo:

Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera, tutto mi ristrinse
l'animo ad avvisar lo maggior foco.
E come ambo le luci mi dipinse
il quale e il quanto della viva stella
che là su vince, come qua giù vinse,
per entro il cielo scese una facella,
formata in cerchio a guisa di corona,
e cinsela e girossi intorno ad ella.
(Par.XXIII , 85-96)

E non appena l'intensità e il fulgore della luce di Maria, che in cielo supera lo splendore dei beati come in terra superò in virtù ogni altra creatura, trova riflesso nei suoi occhi, Dante vede scendere dal cielo uno splendore in forma circolare, simile a una corona, che cinge, girandole intorno, la luce della Madre di Dio. È l'Arcangelo Gabriele, per mezzo del quale Dante, ripetendo un motivo iconografico già diffuso all'epoca dell'anno giubilare del 1300, celebra in questi versi l'Incoronazione della Vergine; tema legato al culto della regalità di Maria, e strettamente connesso nelle rappresentazioni iconografiche attraverso il mistero dell'Assunzione cui abbiamo poco fa fatto cenno:

Qualunque melodia più dolce sona
qua giù e più a sé l'anima tira,
parrebbe nube che squarciata tona,
comparata al sonar di quella lira
onde si coronava il bel zaffiro

del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.
"Io sono amore angelico, che giro
l'alta letizia che spira del ventre
che fu albergo del nostro disio;
e girerommi, donna del ciel, mentre
che seguirai tuo figlio, e farai dia
più la spera suprema perché lì entre".
Così la circolata melodia
si sigillava, e tutti li altri lumi
facean sonar lo nome di Maria.
(Par.XXIII 97-111)

Qualunque melodia che sulla terra risuoni più dolcemente e avvinca a sé con più forza l'animo di chi ascolta, sembrerebbe un fragore di tuono a paragone del canto dell'Arcangelo Gabriele, che fa da corona alla Vergine, la gemma più preziosa di cui si adorna il cielo più luminoso, cioè l'Empireo. Da notare l'abisso esistente tra la melodia paradisiaca del canto dell'Arcangelo e la più bella melodia terrestre, che nel raffronto assomiglia a un fragore di tuono. Da notare anche la luminosità e la dolcezza dei vocaboli scelti da Dante. Queste le parole del canto dolcissimo dell'Arcangelo Gabriele mentre gira intorno alla Vergine e i beati fanno eco alle sue parole, ripetendo il nome di Maria:

"Io sono un angelo ardente d'amore che coronò, girandovi intorno, la beatitudine che emana dal grembo che fu dimora di Cristo, supremo desiderio degli angeli e degli uomini; e continuerò a girare, o signora del cielo, fino a che seguirai tuo figlio, già ascenso all'Empireo, e renderai più splendente quel cielo con il tuo ritorno".
Riflesso nelle parole dell'Arcangelo Gabriele è l'annuncio del mistero dell'Assunzione della Vergine. La "circolata melodia" è un felice connubio di vocaboli che fa una cosa sola del canto e del movimento angelico. Terminano dunque nel nome di Maria, le riflessioni su alcuni aspetti fondamentali della Divina Commedia, così come la terza Cantica del Paradiso inizierà con la Preghiera alla Vergine di S. Bernardo.

FINE

